

La città dell'Ilva

Affluenza giù, l'«effetto Grillo» non traina Taranto

Consensi

Il comizio del leader M5S a sostegno di Nevoli non ha portato abbastanza consensi

DAL NOSTRO INVIATO

TARANTO Soltanto dieci anni fa, nel 2007, andarono a votare per le Amministrative 3 tarantini su 4, il 73,8%. Cinque anni dopo, nel 2012, la percentuale scese al 62,4%, segno evidente della sfiducia nella politica di una città — la seconda di Puglia, la sedicesima d'Italia per numero di abitanti — che proprio allora si apprestava a vivere il momento più critico della fabbrica che non è solo il punto d'ingresso di Taranto, ma anche medaglia e rovescio della sua occupazione, l'Ilva. Dal 2012 dell'inchiesta «Ambiente svenduto» che portò al sequestro del Siderurgico, i votanti tarantini hanno subito un ulteriore calo: ieri si è recato alle urne solo il 58,52% dei 168.695 aventi diritto. Pochi, soprattutto se raffrontati al numero dei candidati: non solo i 10 che puntavano alla poltrona di sindaco, ma soprattutto i 1.135 aspiranti consiglieri, uno ogni 149 elettori, in pratica uno in ogni palazzo della città dei Due mari.

La sfiducia nella politica evidenziata dalla scarsa affluenza alle urne non si è trasformata, all'interno della cabina elettorale, in terreno fertile per il Movimento 5 Stelle, al contrario delle aspettative della vigilia. Stando alle prime proiezioni dell'Istituto Piepoli (per la Rai), infatti, Francesco Nevoli, candidato pentastellato per cui in campagna elettorale si è speso anche Beppe Grillo, risulterebbe fuori dalla sfida di ballottaggio del prossimo 25 giugno: consensi del 12% dell'elettorato contro il 17% del candidato Rinaldo Melucci, sostenuto dal Pd. Il candidato più suffragato, secondo le proiezioni, è risultata Stefania Baldassari, con il

24% dei consensi, direttrice del carcere in aspettativa, a capo di una coalizione civica, «Insieme per Taranto», che mette insieme centrodestra (con la versione locale di Forza Italia — Forza Taranto — e Direzione Italia, Direzione Taranto) e pezzi di centrosinistra: «La città ha compreso il senso della mia candidatura inclusiva — il suo commento a caldo — dispiace per la bassa affluenza alle urne. Speriamo di far riavvicinare la città alla politica dopo 5 anni di buon governo». Stesso auspicio del candidato del Pd Melucci: «Finalmente si torna a fare la politica con la P maiuscola anche a Taranto». Niente derby tra populistici, quindi, tra i pentastellati e Cito, figlio di quel Giancarlo eletto sindaco nel 1993 con la sua Lega d'azione meridionale, che durante la campagna elettorale non ha nascosto l'intenzione di tornare a governare Taranto per interposta persona, qualora al figlio fosse riuscita l'impresa (si è fermato al 12%).

Niente da fare anche per gli altri 6 candidati, tra cui l'ex procuratore Franco Sebastio (guidò il pool dell'indagine «Ambiente svenduto»), candidato di una coalizione civica appoggiata da Sinistra italiana. Corsa finita anche per Vincenzo Fornaro, ex allevatore (al quale abatterono il gregge avvelenato dal Siderurgico) alla guida di uno schieramento ecologista, e Massimo Brandimarte, giudice di sorveglianza candidato di una lista civica vicina al sindaco uscente del centrosinistra Ezio Stefano che, grazie al doppio mandato per complessivi dieci anni, è il sindaco più longevo nella storia repubblicana di Taranto.

Michelangelo Borrillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In corsa

● A Taranto la sfida, dopo i due mandati di Ezio Stefano, ha visto 10 candidati: Francesco Nevoli (M5S), Mario Cito (lista At6), Vincenzo Fornaro (Verdi),

Rinaldo Melucci (centrosinistra); con liste civiche Piero Bitetti, Pino Lessa, Luigi Romandini, Massimo Brandimarte, Stefania Baldassari (più FI e Direzione Italia) e Franco Sebastio

